**Quia quem meruisti portare, alleluia**

Sappiamo con scienza divina chi la vergine Maria ha portato: il Verbo Eterno del Padre. Non lo ha portato però come noi portiamo ogni cosa tra le mani: un secchio, una brocca, una cesta, un libro, un pane, un giornale, una borsa, qualsiasi altra cosa. Quello della Vergine Maria non è un portare esteriore, bensì interiore, per dono. Maria ha portato il Verbo della vita donandogli la sua stessa carne. La carne del Verbo è carne di Maria. Lei ha portato Il Figlio di Dio nel suo seno verginale, nel suo cuore purissimo, nella sua mente castissima, nella sua volontà tutta donata al suo Dio e Signore per l’opera da compiere. Ecco cosa ci rivelano le Scritture. **Nel Vangelo secondo Luca**: *“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).* **Nel Vangelo secondo Matteo:** *Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù” (Mt 1,18-25).*

**Nel Vangelo secondo Giovanni:** *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).* **Nella Lettera ai Galati:** *“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Se in Maria tutto è per elezione e chiamata divina, per scelta eterna, in che senso si può parlare di merito? Dobbiamo parlare giustamente di merito perché Lei ha messo tutta la sua volontà, ha donato al Signore tutta la sua vita fin da sempre, si è perennemente conservata purissima, santissima, immacolata, piena di grazia, crescendo ogni giorno nella carità, nella fede, nella speranza, guidata e sorretta dalle sante virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Come Cristo Gesù con l’offerta della sua vita al Padre meritò la nostra redenzione eterna, così dicasi della Vergine Maria. Ella meritò di portare il Verbo della vita per la sua totale e perfetta consacrazione al Signore suo Dio. Ella ha fatto della sua vita un sacrificio, un olocausto, una donazione perenne. Mai un solo attimo fu suo. Tutti gli attimi sono stati del suo Dio. In questo dono la Vergine Maria va imitata. È in questo dono che meritiamo anche noi di cooperare con Gesù alla salvezza dei nostri fratelli.

Oggi non si parla più di merito e neanche di demerito. Ecco cosa abbiamo scritto un tempo ormai lontano: **“O antica teologia sul merito!”.** Quando l'errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono "cattivi". Si impone allora la cura dell'albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di "depravazione" o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito "opera vana"; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento. Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c'è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento.

Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all'interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull'umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso "la carne": Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all'uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell'uomo di fede. Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l'anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull'umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l'anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito Santo e quando lo Spirito Santo abita nell'anima, tutto l'uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli. La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell'obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è "merito" per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C'è quindi una "pastorale" invisibile, dove apparentemente non c'è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo. Mentre l'altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile e invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo.

È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre della Redenzione, che genera e fa nascere "frutti benedetti". La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell'opera della propria conversione.

Madre del Cielo, Immacolata, Santissima, Piena di Grazia sempre, ottienici dall'Alto la sapienza dello Spirito, perché ci convinciamo che senza frutto di grazia non è possibile generare figli alla fede. Tu ci aiuterai, e noi, inizieremo il cammino della nostra santificazione. Aiutaci, Madre! Il mondo ha bisogno del nostro frutto di grazia per la sua salvezza. È questa la responsabilità che Tuo Figlio Gesù ha lasciato alla sua Chiesa, affidandoci la sua grazia e la sua verità in custodia, come seme preziosissimo, da spargere nel nostro cuore, farlo crescere, seminarlo nel cuore dell'umanità intera. Come tu hai dato al mondo non il Verbo di Dio, ma il "Verbo di Dio divenuto carne" dalla tua carne, così noi dobbiamo dare al mondo non la grazia e la verità di Dio, ma la grazia e la verità di Dio che si sono fatte vita della nostra vita. Aiutaci, ad imitarti, o Madre.

Ma oggi, Madre Santissima, quale santità potranno mai generare i discepoli di Gesù, se nella Chiesa è stata spalancata la porta alla trasgressione di ogni Parola del Figlio tuo, volendo una Chiesa inclusiva, cioè una Chiesa di peccato e di nessuna santità? Quali meriti dal peccato e dalla trasgressione si potranno mai aggiungere ai meriti di Cristo Signore, hai tuoi meriti e a quelli di tutti i santi? Ecco perché oggi la Chiesa è poverissima di conversioni. È poverissima, perché è poverissima di meriti. Non solo. Il peccato provoca lo sciupio, anzi il disprezzo della stessa grazia prodotta da Cristo Gesù, da Te, Madre Santissima, e dai Santi. che nel tempo hanno sempre reso ricca la grazia e per questa ricchezza la benedizione del Signore discendeva sulla nostra terra. Dove giungerà domani, Madre tutta la Santa, la Chiesa del Figlio tuo, se tu non intervieni e chiedi a Lui una potentissima grazia, perché vengano chiuse le porte del male e del peccato e si aprano solo quelle della giustizia e della verità? Ecco allora la nostra preghiera: Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, chiudete queste porte diaboliche. Aprite le porte della giustizia e della verità. Solo così non sarà resa vana la grazia del Signore Gesù e di quanti in Lui, con Lui, per Lui, hanno operato per la conversione e la redenzione del mondo.